

La Diplomazia Italiana sulla Comunità Ebraica Romena nel Secondo Dopoguerra

VERONICA TURCUȘ, ȘERBAN TURCUȘ

S I SA che il gusto comune si nutre di stereotipi. Uno di questi stereotipi che sono sempre più abbondanti nella vita di ogni giorno riguarda il popolo italiano «che è un popolo di santi, poeti e navigatori.» Da quest'ultimo tratto caratteristico, che veramente oltre che lusingare il popolo italiano è un dato di fatto, si è sviluppata una particolare abilità, cioè quella di essere ottimi diplomatici, incaricati sempre con missioni delicate, contribuendo in maniera irrefutabile allo sviluppo dell'arte diplomatico. Dall'altra parte Italia e Roma soprattutto godono di una particolarità invidiabile. A Roma si trova la comunità ebraica più antica e omogenea che vive in Europa.¹ Essa ha attraversato non senza pericoli e fatiche quasi 20 secoli² di storia. A partire da questo dato si capisce perché uno degli capitoli messi in risalto dalla diplomazia italiana funzionale a Bucarest riguardava il destino della comunità ebraica romena nel secondo dopoguerra.

Il problema della comunità ebraica romena è una presenza costante nei telegrammi ed altre comunicazioni di tipo diplomatico degli anni '50 del secolo scorso per ragioni che sono attinenti al quadro generale della Romania, al rapporto tra il regime stalinista ed il trattamento riservato alle minoranze etnico-religiose (la diplomazia italiana era incaricata con l'onere di informare, tenendo conto dalla mancanza nei paesi satelliti dell'URSS di una specifica diplomazia pontificia, anche con l'evoluzione delle minoranze romano e greco-cattoliche), ma anche per ragioni che avevano un'altra motivazione cioè la formazione e lo sviluppo dello stato d'Israele ed il fenomeno della emigrazione nello stato del Vicino Oriente.

Nelle relazioni cifrate o no del personale diplomatico italiano in servizio a Bucarest si desume un atteggiamento neutrale con piccole dosi di simpatia, ma comunque quello che è importante e che la comunità ebraica in terra romena viene presentata come una comunità coerente e corretta nei confronti con lo stato in cui vive. Il vero problema messo in risalto dalle comunicazioni consultate è l'atteggiamento delle autorità di stampo bolscevico nei confronti della suddetta comunità. Non si desume da questa corrispondenza diplomatica nessun richiamo ad una propensione di estrazione romena

che sia ricondotta a certi atteggiamenti o schemi ideologici che hanno caratterizzato il leadership romeno durante la seconda guerra mondiale.

Si distinguono più problemi riguardo agli ebrei romeni che sono registrati nei telegrammi menzionati. Il primo problema è la qualifica della comunità ebraica che viveva in Romania. Secondo i diplomatici italiani le autorità comuniste hanno una percezione sbagliata sul ruolo ed il posto della comunità giudaica della Romania. Anzi, con o senza intenzione mettono gli ebrei romeni sullo stesso piano con «gli stranieri della Romania» dimenticando il contributo validissimo e importante degli ebrei alla costruzione della Romania moderna e la loro integrazione capillare nella società romena. La percezione comunista delle autorità governative sulla qualifica degli ebrei romeni come stranieri apriva uno spiraglio che negava un passato comune ed esponeva gli ebrei al trattamento riservato dai comunisti agli stranieri. Secondo i diplomatici italiani accreditati in Romania nel caso degli «stranieri» cittadini romeni:

Un caso speciale è costituito dagli ebrei che in gran numero vorrebbero partire per la Palestina. Recentemente, alcuni di costoro che si recavano periodicamente alla Legazione di Israele per ricevere soccorsi e sussidi, sono stati fermati dalla polizia che, rammentando loro che sono cittadini romeni e non israeliani, li ha ammoniti e minacciati di sanzioni se avessero mantenuto contatti con quella Rappresentanza. Contemporaneamente, due impiegati della Legazione israeliana, ebrei ma cittadini romeni, sono stati arrestati, provocando le vigorose quanto vane proteste di questo incaricato d'affari di Israele. Tale episodio, che fa seguito a quello riferito col mio rapporto del 12/12/53 sull'arresto di un impiegato di questa Legazione britannica, conferma l'impressione che una più intensa sorveglianza sia in atto nei riguardi delle rappresentanze occidentali.³

E vero qui non si intravede nessuna percezione etnico-centrista ma piuttosto la percezione di un integrismo stalinista di matrice ateocratica. E questo argomento si ricollega a quello essenziale per le comunità ebraiche di tutto il mondo e quindi anche per la comunità giudaica romena: il contributo demografico dato alla costituzione dello stato di Israele. Crediamo che qui si è registrato da parte delle autorità comuniste la frattura nella considerazione degli ebrei romeni come non appartenenti di diritto alla comunione romena e della loro percezione come stranieri. Si tratta di una situazione di evidente schieramento ideologico in cui la formazione dello stato di Israele avvenuto in un contesto territoriale che veniva gestito da forze politiche ed entità statali che non erano più amici degli URSS (e da aggiungere inoltre che gran numero dei padri fondatori di Israele erano socialisti, ma di altra tipologia rispetto al bolscevismo. E questo diventa subito scontro. Lo stato di Israele ed il suo modo di congregarsi con ebrei sia dal blocco occidentale che dal blocco sovietico (e qui il grosso problema era il confronto con l'emigrazione ebraica che partì dalla Russia tzarista agli inizi del secolo e conosceva molto bene l'antisemitismo russo), ma anche da tutte le parti del mondo in cui viveva e tuttora vive la diaspora ebraica rappresenta appunto per la sua dimensione transtatale una provocazione ed un pericolo per la diffusione del credo bolscevico. Poi siccome questo fenomeno di emigrazione verso la Terra Promessa si basa anche su un intelligente e necessario sostenimento economico che non può provenire che dal blocco atlantico lo sche-

ma di attacco contro le minoranze ebraiche era già configurato nei laboratori del potere assoluto di tipo sovietico. Gli rapporti diplomatici italiani sostengono che

Non può tuttavia sfuggire ad alcuno la piuttosto strana situazione che il sorgere dello Stato d'Israele ha creato in taluni paesi, specie nell'oriente europeo, ove sudditi di religione ebraica ritengono di poter svolgere attività miranti allo sviluppo ed al rafforzamento di un altro Stato, al quale dedicano ogni loro energia, mantenendo contatti col mondo esterno alla «cortina» che, per quanto ingiusta e disumana, è il risultato di talune leggi e regolamenti vigenti in questo paese, e ben si sa quanto sia pericoloso volerli ignorare.⁴

Per correttezza non si può negare la presenza dei rappresentanti della minoranza giudaica all'interno dello *establishment* romeno di matrice stalinista che caratterizza il periodo del secondo dopoguerra «altri ebrei occupano elevatissime posizioni nello Stato e nel partito comunista romeni.» Ma questo fatto, i diplomatici italiani con molta saggezza e lontano dagli stereotipi che circolavano, lo spiegano semplicemente e essenzialmente «Ma ciò anche si spiega, perché chi è comunista non può essere che questo.»⁵ È una percezione chiara che non si nutre di nessun preconcetto caratterizzando la scelta di alcuni personaggi per la loro indole ed i loro interessi.

Un'argomento che deriva dal rapporto continuo tra l'evoluzione della comunità ebraica romena e l'emigrazione verso la terra «nata»⁶ e costituito dalle osservazioni fatte *in situ* dall'ambasciata d'Italia a Tel Aviv e trasmesse all'autorità con il compito tutelare di Roma – Ministero degli Affari Esteri. Secondo i diplomatici italiani di Tel Aviv l'evoluzione della relazione politica tra lo nuovo stato di Israele e la Romania gode di una particolare attenzione fatto dovuto all'importante contributo demografico ebraico-romeno: «Ricordo che le relazioni tra Israele e Rumenia sono qui particolarmente seguite sia per la quantità di ebrei rumeni qui immigrati, circa 100.000,⁷ che per la tuttora fiorente comunità ebraica rimasta in Rumenia, ancora forte di circa 250.000 unità.»⁸ Ciò però non rimane senza conseguenze di natura burocratico-diplomatica per la rappresentanza diplomatica romena in Israele. Si sa che al di là del compito di interfaccia tra le autorità politiche che intratengono relazioni diplomatiche, le ambasciate, nel contesto della guerra fredda, hanno assunto compiti poco compatibili con il concetto classico dell'arte della diplomazia cioè lo spionaggio o comunque un interesse esacerbato di raccogliere informazioni segreti o comunque riservati. Ciò si osserva nell'organico della legazione romena in Israele:

Anche la Legazione di Rumenia in Israele sembra rivestire per il Governo rumeno una particolare importanza. Il suo personale infatti è il più numeroso di tutte le rappresentanze d'oltre cortina, almeno per quanto si può desumere dalla lista diplomatica. Esso conta: l'incaricato d'affari, due primi segretari, due secondi segretari, due terzi segretari e ben cinque attachés. Vi è chi ritiene che alla Legazione di Rumenia, proprio in considerazione della numerosa comunità rumena venuta in Israele, sia stato da Mosca devoluto il compito dell'informazione.⁹

Se facciamo un paragone tra il numero odierno di diplomatici romeni accreditati a Tel Aviv – 7 e quelli del 1956 – 12 ci risulta un personale quasi raddoppiato. Si deve considerare, tenendo conto dall'osservazione finale del diplomatico italiano, che un certo nume-

ro di diplomatici erano infatti spie. Una tradizione di stampo «folcloristico» che circolava durante il regime comunista nell'ambito della emigrazione romena sosteneva che all'interno delle ambasciate romene il secondo o il terzo segretario sono più potenti dell'ambasciatore, perché se costui rappresenta il Ministero i diplomatici con gradi inferiori sono ufficiali della Securitate con compiti speciali. In questo caso il compito era chiaro: il monitoraggio per conto dell'URSS sull'inserimento degli ebrei rumeni nel tessuto dello stato di Israele ed altre attività «specifiche.»

Da quello che abbiamo menzionato sopra risulta che in pochi anni comunque il processo di emigrazione legale dalla Romania in Israele aveva preso una dimensione importante, demograficamente parlando, 100.000 essendo una cifra impressionante (una certa emigrazione viene documentata anche prima della seconda guerra mondiale ed anche durante il conflitto, ma non arriva a grandi cifre). Ciò avviene sia per il grande entusiasmo suscitato dalla fondazione dello stato ebreo, ma anche dai ricordi freschissimi delle persecuzioni e le tragedie di carattere olocaustico subite dai cittadini romeni ebrei. Aggiungerei che la cifra avanzata dal diplomatico italiano conferma più di quanto ci voleva la minima risonanza che aveva nel mezzo degli ebrei romeni il comunismo, tranne per quelli che avevano fatto dal comunismo principio di vita oppure principio di elevazione social ed economica.

Tale cifra, relevantissima, di ebrei romeni emigrati in più di un lustro in Israele incideva anche sul comportamento delle autorità statali ebraiche, sensibilissime a tutto quello che coinvolgeva i cittadini israeliani ed i loro parenti che avevano deciso di restare in Romania o si vedevano bloccati nel naturale processo di aggregazione alla matrice territoriale ebraica. Nel contesto in cui i politici romeni hanno deciso, probabilmente alle pressioni sovietiche, di fermare il processo di rilascio di visti per la partenza definitiva dalla Romania ed hanno intimato agli ebrei romeni di non insistere su questo e di perseguire i leaders ebrei a servizio di un sogno di quasi due mila anni, la classe politica israeliana ma anche i cittadini comuni si sono mobilitati per protestare e reagire contro tali atti ingiusti. Racconta il diplomatico italiano a Tel Aviv:

Nuove notizie sulle persecuzioni ai leaders ebrei romeni avrebbero date come certe le condanne di alcuni di loro al carcere. Non avendo letto sulla stampa estera notizie al riguardo ho cercato di sapere dove la stampa israeliana attingesse tali notizie. Mi è stato risposto che le avevano portate alcuni ebrei giunti ora in Israele dalla Romania.

Esatte o meno, le notizie non sono state lasciate cadere. La Knesset ha emesso un voto formale di protesta e il Primo Ministro Sharett¹⁰ ha dichiarato che il Governo avrebbe fatto quanto era in suo potere per aiutare i condannati; aveva infatti testimonianze che le condanne erano state inflitte soltanto per la lealtà alla causa del sionismo e al principio dell'emigrazione in Israele. «Il Governo è convinto, ha aggiunto Sharett, che i leaders sionisti non abbiano danneggiato in nulla il regime rumeno e neppure avevano intenzione di farlo. Il Governo israeliano continuerà a interessarsi di tale ingiustizia, continuerà a domandare che i Sionisti prigionieri siano rilasciati e autorizzati a raggiungere Israele, così come continuerà a proclamare il diritto di ogni ebreo a immigrare in Israele, qualora desideri di farlo.»

Si è preferito tuttavia evitare un dibattito, in considerazione della serietà della questione, rinviandone lo studio dettagliato al Comitato per gli Affari Esteri e la Sicurezza.

Mentre a Gerusalemme l'Assemblea si riuniva, a Tel Aviv un gruppo di 48 ex-esponenti delle comunità rumene si ritirava nella Sinagoga maggiore e iniziava un digiuno di solidarietà di cinque giorni molto ben organizzato. Altoparlanti davano continue noti-

zie alla folla circa i partecipanti, i numerosi messaggi di approvazione e simpatia le viste di personalita ufficiali.

Sharett vi si è recato di persona. Ben Gurion¹¹ ha inviato un messaggio in cui dichiarava una volta di più che l'esistenza dello Stato di Israele condizionata alla fede in un destino unico per gli ebrei di tutto il mondo.

Non ho elementi per giudicare della fondatezza di queste notizie giunte dalla Romania, ma certo se ne è voluto qui approfittare per riaffermare in maniera spettacolare, specialmente dopo le dichiarazioni di Byroade¹² che Israele non intende transigere nel mantenere i contatti con la Diaspora e nell'assumersene la difesa.»¹³

Quindi risulta chiaramente anche da quello detto dal premier israeliano che il problema della emigrazione ebraica dalla Romania non danneggiava ne l'assetto politico romeno ne la sua strutturazione ideologica specificamente ateocratica e dunque un po debole nel capire la sostanza nazionale e/o mistica del fenomeno migratorio ebraico. Questa sì, era la percezione della classe politica israeliana ma non combaciava con gli interessi correnti delle autorità comuniste romene.

La sensibilità degli diplomatici italiani lascia intravedere le ragioni per cui il fenomeno migratorio che caratterizzava la comunità giudaica romena, con un afflusso abbastanza cospicuo come si è visto, provocava reazioni violente da parte dei politici comunisti: le ragioni economiche. Cioè, il grande professionalismo degli ebrei romeni dal punto di vista commerciale, bancario e artigianale che oltre ad essere un mito era una realtà incontestabile. Con un livello di sviluppo economico abbastanza ridotto in seguito alla guerra, con gigantesche riparazioni, sempre di guerra, che dovevano essere pagate all'Unione Sovietica, con le conseguenze della carestia del 1946 che si sentivano molti anni dopo, il trasferimento di tante persone capaci e responsabili com'era la grande maggioranza degli ebrei romeni sia dal vecchio regno che dalla Transilvania (dove viveva una cospicua comunità di ebrei di espressione linguistica magiara) i dirigenti comunisti non vedevano di buon occhio la pulsione migratoria in Israele. Dice il rapporto italiano:

La situazione degli ebrei in Romania presenta varie analogie con quella esistente in Ungheria. Se ne differenzia per il fatto che da circa due anni nessun visto d'uscita per recarsi in Israele è stato concesso agli ebrei di origine romena. È da rilevare, a questo proposito, che la sospensione dei visti d'uscita agli ebrei precedette di alcuni mesi quella attuata e mantenuta in seguito nei confronti di tutti gli stranieri. È evidente che, ad un certo momento, queste autorità si siano preoccupate per la perdita degli elementi più attivi e più capaci della popolazione. Nei riguardi degli stranieri – specie italiani – mentre è stato eccezionalmente concesso il rimpatrio a vecchi, ammalati o ad elementi inassimilabili si sono esercitate forte pressioni nei confronti degli altri, affinché assumessero cittadinanza romena.

Per conseguire lo scopo, mentre negavano loro il visto d'uscita, li licenziavano e si mostravano disposte a riassumerli se avessero rinunciato alla cittadinanza d'origine. Per gli ebrei già cittadini romeni bloccati i visti d'uscita, si attaccava il «sionismo» con tutte le grosse artiglierie della propaganda e nello stesso tempo si creavano le condizioni per una migliore esistenza: veniva autorizzato il piccolo commercio, gli monopoli della razza e venivano ampiamente utilizzati elementi ebraici nei quadri dell'apparato eco-

nomico e commerciale. Per ultimo, i giornali si sono messi a pubblicare, e continuano a farlo, lettere di israeliti rimpatriati in Romania dopo un periodo trascorso in Israele; in tali lettere naturalmente, si esagerano le difficoltà incontrate nella Terra Promessa e si esaltano i vantaggi del modo di vivere romeno.¹⁴

Il diplomatico italiano che trasmette il telesspresso coglie la paradossale ma triste situazione degli ebrei ma anche di altri cittadini romeni che appartenevano ad altre etnie od avevano doppia cittadinanza: da un lato lo stato romeno di costruzione stalinista non gradiva la presenza degli elementi stranieri (si tratta di cittadinanza più che di etnia) dall'altra parte si mobilitava per non perdere la linfa economica che questi producevano nell'organismo economico romeno debole ed esposto allo sfruttamento sovietico. Poi si devono ricordare, e vengono mostrate in evidenza, tutte le tecniche propagandistiche messe in atto dalla censura comunista riguardo le condizioni difficilissime riscontrate dagli ebrei romeni in Israele ed il paragone con lo stato di quasi «felicità» che loro avevano abbandonato in Romania ed adesso ritornando dalla Terra Promessa si riaccingevano di vivere. Si tratta qui di un motivo propagandistico poco invocato o quasi mai invocato nelle ricerche fatte sinora sulla propaganda bolscevica in terra romena, ciò che dimostra che il nazional-comunismo romeno tipico nell'epoca di Ceaușescu germogliava già in dagli anni 50 dello scorso secolo.

Tale impostazione di condotta e atteggiamento paradossale viene osservato dalla diplomazia italiana anche negli affari politici ai più alti livelli della gerarchia comunista:

Vi sono infatti parecchie contraddizioni, ma forse solo apparenti, nella politica seguita da questo governo – per ordine evidentemente superiore – verso gli ebrei. Da un lato per esempio, si tenta ogni via e s'impiega ogni mezzo per far tornare in Romania una certa percentuale degli ebrei emigrati in Israele e dall'altra li si spaventano con processi. Molti importanti posti del governo, del partito, dell'amministrazione sono ancora oggi in mano agli ebrei, e ciò non impedisce certo che altri loro correligionari finiscano la vita in prigione o peggio. Nulla meglio del seguente esempio potrà chiarire questo punto: Recentemente è stato esonerato dalla carica il Ministro della Giustizia perché, a quel che si dice, avrebbe di sua iniziativa allontanato dal Consiglio degli avvocati di Bucarest sei membri israeliti. Al posto del ministro decaduto ne è stato messo un altro il Sig. Gheorghe Diaconescu,¹⁵ ma che non ha alcuna vera autorità e preparazione, mentre chi dirigerebbe veramente il Ministero e il Vice Ministro, certo Rosman, un ebreo che ha fama di uomo energico, intelligente e capace.¹⁶

Gli ebrei di tutto il mondo si muovono e si commuovono di fronte a tali atti contrari ai diritti dell'uomo e le libertà dei cittadini, ma nello stesso tempo non dovrebbero neppur dimenticare che altri ebrei occupano elevatissime posizioni nello Stato e nel partito comunista romeni per cui si avrebbe spinti a dire che i processi deprecati non provocano la stessa emozione nell'animo di questi altri loro influenti correligionari. Ma ciò anche si spiega, perché chi è comunista non può essere che questo.¹⁷

Dobbiamo comunque osservare che i diplomatici italiani in servizio a Bucarest usano parole misurate ma tengono in grande considerazione sia dal punto di vista economico che amministrativo le capacità dei membri della comunità ebraica romena. È un aspet-

to di cui raramente si parlava negli anni del comunismo romeno ma che come si può leggere in questi rapporti veniva riconosciuto dalle diplomazie rappresentate a Bucarest, in questo caso da quella italiana.

Nella documentazione raccolta da noi nelle buste con corrispondenza diplomatica conservate presso l'Archivio Storico-Diplomatico del Ministero degli Affari Esteri di Roma¹⁸ si trova anche un appello indirizzato, il 20 maggio 1954, dall'allora presidente della comunità ebraica italiana al ministro degli esteri Attilio Piccioni¹⁹ in cui si chiede al governo italiano di intervenire per alleviare le sorte dei leaders ebrei romeni che si trovavano imprigionati per colpe che erano attinenti alle loro idealità religiose e tradizioni storiche:

Giunge dalla Rumenia, dopo che dura ancora l'eco dei massacri di cui sono stati vittime milioni di Ebrei d'Europa, un grido di dolore e di paura che deve essere raccolto non solo dalle Comunità ebraiche, ma da tutti gli uomini e da tutti i Governi a cui sono care la dignità umana e la libertà intellettuale.

Si sono svolti e si svolgono tuttora in quel Paese numerosi processi segreti contro personalità ebraiche di null'altro colpevoli che di aver tenuto fede alle loro idealità religiose e alle loro tradizioni storiche e aver dato il loro contributo di sentimenti e di opere al Risorgimento di Israele nella sua terra antica. Le condanne finora comminate hanno colpito colla prigione a vita uno scrittore sionista, un presidente della Federazione del medesimo movimento e dirigente della organizzazione sanitaria ebraica ed uno dei rappresentanti del Congresso Mondiale Ebraico.

Pene minori, ma pur sempre gravi sono state inflitte ad altri ebrei sionisti e sono in corso processi contro eminenti personalità delle lettere e della politica ebraica. Sono colpite così la libertà di pensiero e l'autonomia spirituale delle Comunità israelitiche di Rumenia a cui è vietato qualunque rapporto coi loro correligionari del mondo e qualsiasi palpito ed interesse per le sorti della loro gente.

Noi facciamo appello alla Eccellenza Vostra perche voglia intervenire nel nome del Governo e del popolo italiano presso le competenti Autorità Rumene, per chieder loro che siano rispettate in quello Stato gli elementari diritti dell'uomo e del cittadino, che siano liberate le personalità ebraiche che sono imprigionate, e che si ponga fine agli ingiusti processi. Il Governo rumeno i e impegnato, nel trattato di pace firmato nel 1947, a rispettare, come ogni Governo civile, i diritti dell'uomo e le fondamentali libertà dei cittadini, per cui non gli si chiede altro che di mantenere fede ai suoi impegni.

Gli Ebrei italiani attendono dalla Eccellenza Vostra una parola che conforti le loro pene e un'azione che valga a salvare la libertà e la vita di tanti loro fratelli. Accolga, Eccellenza, i sentimenti del nostro più profondo ossequio.

*Avv. Giorgio Zevi
Presidente»*

L'avvocato Giorgio Zevi, che fu Presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane dal 1954 al 1956 non era probabile al corrente coi problemi gravissimi che aveva da affrontare il governo italiano proprio negli anni in discussione. La tensione fra la Romania e l'Italia era alle stelle. Il regime carcerario romeno aveva fatto più vittime italiane. Il

caso più complicato che ha trovato proprio nel 1954 una soluzione di compromesso era quello di Araldo Pintori, impiegato dell'Istituto Culturale Italiano di Bucarest. Imprigionato dal 1951 e processato nel cosiddetto processo alle spie del Vaticano, questo cittadino italiano, titolare di passaporto di servizio è stato infatti rapito ed ulteriormente condannato ed imprigionato come moneta di cambio per obbligare le autorità italiane a non confiscare il bellissimo palazzo dell'Accademia di Romania in Roma che era stato adibito a sede del ambasciata romana(20).²⁰

Quindi le autorità italiane erano già messe alle strette con i propri impiegati per non parlare di altri cittadini incarcerati. Certo che il gesto di Giorgio Zevi metteva in risalto un problema gravissimo che superava di gran lunga i problemi degli italiani in Romania. Ed è un esempio di come le comunità ebraiche si mobilitavano per poter aiutare nel loro piccolo le altre comunità che aldilà della Cortina di ferro andavano incontro agli altri sacrifici dopo quelli subiti nella seconda guerra mondiale.

La diplomazia italiana ha riferito attraverso la rete delle sue rappresentanze in modo neutrale e professionista sulle vicende degli ebrei rumeni. Purtroppo i mezzi di cui disponevano i diplomatici occidentali per poter intervenire erano ridottissimi e bisognava attendere altri tempi per cambiare l'atmosfera e riallacciare il dialogo.



Notes

1. Per una lettura sugli ebrei italiani in questo periodo vedi Guri Schwartz, *Ritrovare se stessi. Gli ebrei nell'Italia postfascista*, Laterza, Roma-Bari 2004, pp. 262.
2. Per la comunità ebraica di Roma: Giacomo Blustein, *Storia degli ebrei in Roma dal II secolo AC con appendice di Crescenzo del Monte per la parte contemporanea (dal XX settembre 1870 ad oggi)*, Casa Libreria Editrice Italiana P Maglione & C. Strini, Roma 1921; *La comunità ebraica di Roma nel secondo dopoguerra. Economia e società (1945-1965)*, a cura dell'Archivio Storico della Comunità Ebraica di Roma.
3. Legazione d'Italia a Bucarest, 2 gennaio 1954, «Telepresso», nr.1/1 Archivio Storico Diplomatico. Fondo Affari Politici 1950-1957, Romania, 1954, pacco 1247.
4. Legazione d'Italia a Bucarest, 9 giugno 1954, «Telepresso», nr.744/401. Archivio Storico Diplomatico. Fondo Affari Politici 1950-1957, Romania, 1954, pacco 1247.
5. *Ibidem*.
6. Lo Stato di Israele, indipendente dal maggio 1948 come «Stato Ebraico» secondo le Nazioni Unite (risoluzione 181 del 29 novembre 1947), dal 1950 riconosce con la Legge del ritorno il diritto di qualsiasi ebreo del mondo di immigrare in Israele, semplicemente richiedendolo, e di ricevere la cittadinanza non appena arrivato. L'atto di immigrazione in Israele nel caso di un ebreo viene chiamato Aliyah, che in ebraico significa «ascesa».
7. Si trattava di un quantitativo intorno a 12 % della popolazione ebraica dello stato di Israele.
8. Ambasciata d'Italia a Tel Aviv, «Telespresso», nr. 1649/729, registrato alla Direzione Affari Politici IV il 21 novembre 1956. Archivio Storico Diplomatico. Fondo Affari Politici 1950-1957, Romania, 1956, busta 1339.
9. Ambasciata d'Italia a Tel Aviv, «Telespresso», nr. 1649/729, registrato alla Direzione Affari Politici IV il 21 novembre 1956. Archivio Storico Diplomatico. Fondo Affari Politici 1950-1957, Romania, 1956, busta 1339.

10. Moshe Sharett, (15 ottobre 1894 – Gerusalemme, 7 luglio 1965) è stato un politico israeliano, Ministro degli Esteri dal 1949 al 1955 e Primo Ministro di Israele dal 1953 al 1955. La sua famiglia fu tra le fondatrici di Tel Aviv. Profondo conoscitore della cultura e della lingua araba è stato membro dell'Histadrut, il potente sindacato israeliano e dal 1933 al 1938 guidò i negoziati tra il governo britannico, che amministrava la Palestina su mandato della Società delle Nazioni, e l'Agenzia Ebraica.
11. David Ben-Gurion (16 ottobre 1886 - 1 dicembre 1973) è stato un politico israeliano e prima persona a ricoprire l'incarico di Primo Ministro del Paese. Nato David Grün nella Polonia all'epoca parte dell'Impero di tutte le Russie, emigrò giovanissimo in Palestina, dove prese il nome di Ben-Gurion (che significa «figlio del leone»). Rimase per tutta la vita legato al pionierismo delle origini ed a questo proposito è molto significativo un suo scritto che recita: «E chiaro che i fondatori e i costruttori dello Stato d'Israele non sono stati gli uomini politici, ma gli immigrati che hanno ricostruito il Paese con il sudore della fronte.» Socialista militante dal 1910, dirigente sindacale dal 1921 al 1933, fu poi fino al 1948 presidente dell'Agenzia Ebraica, una specie di governo ombra degli ebrei residenti in Palestina sotto il mandato britannico. Toccò a lui proclamare, alle 16,00 del 14 maggio 1948, nei locali del Museo di Tel Aviv, la nascita ufficiale dello Stato d'Israele.
12. Il generale Henry A. Byroade (24 luglio 1913-31 dicembre 1993) è stato dal 1952 al 1956 assistente del Segretario di Stato degli Stati Uniti. Le dichiarazioni invocate qui sono del 1954: aveva detto agli israeliani «You should drop the attitude of a conqueror and the conviction that force is the only policy that your neighbors will understand,» ed ai palestinesi arabi «You should accept this state of Israel as an accomplished fact.»
13. «Telespresso» della Direzione Generale Affari Politici. Ufficio III, n. 6869/10 del 7 giugno 1954. Archivio Storico Diplomatico. Fondo Affari Politici 1950-1957, Romania, 1954, pacco 1247.
14. Legazione d'Italia a Bucarest, 2 gennaio 1954, «Telepresso», nr.914/490. Archivio Storico Diplomatico. Fondo Affari Politici 1950-1957, Romania, 1954, pacco 1247.
15. Si tratta di Anton Tatu Jianu (28 gennaio 1953 – 31 maggio 1954) sostituito da Gheorghe Diaconescu (31 maggio 1954 - 4 ottobre 1955).
16. Legazione d'Italia a Bucarest , 4 giugno 1954, «Telespresso», nr. 725/294. Archivio Storico Diplomatico. Fondo Affari Politici 1950-1957, Romania, 1954, pacco 1247.
17. *Ibidem*.
18. Dobbiamo precisare che la documentazione è accessibile fino al 1957, dopo di che è ancora classificata.
19. Artilio Piccioni (14 luglio 1892 – 10 marzo 1976) è stato un politico italiano, in questo periodo ministro degli esteri nel governo Scelba (10 febbraio 1954 – 16 settembre 1954).
20. Vedi in merito Veronica Turcuș, Mihai Bl̂rbulescu, Iulian Damian, *Accademia di Romania din Roma 1922-2012*, Accademia di Romania, Roma, 2012 p. 154-162.

Abstract

The Italian diplomacy about the Romanian Jewish community after World War II

The Italian diplomacy observed in the years after the Second World War very carefully the situation of the Jews in Romania and sent accurate information to the governments of Rome. The Italian diplomacy pursued the situation of the Jews in Romania, as well as the reactions of the Israeli authorities and of the Romanian citizens of Israeli origin towards the persecutions of the communist regime. The Italian diplomatic authorities have analyzed and highlighted the tough and wicked policy of the communist authorities against the Romanian Jews who were banned to emigrate to Israel for a while because, beyond the ideological conflict, the communist authorities seized the massive contribution that the Jews had in the Romanian economy and administration and also the danger of being deprived of these professionals who have contributed to the development of Romania. The Italian diplomats had only words of praise about the professionalism of the members of the Jewish community in Romania and noting the intensity of the phenomenon of immigration to Israel stressed the role of information for the socialist camp held by the Romanian Embassy in Tel Aviv.

Keywords

Italian diplomacy, Jewish community, Romania, Israel, emigration